
La Mostra di Venezia tra alti e bassi

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Film iperpubblicizzati e piccole rivelazioni. Rotti i tabù familiari. Ovazioni per le nuove star. La rassegna cerca ancora ispirazione.

Venezia è sempre Venezia. Così dopo la **Deneuve** e **Cate Blanchett** è il nuovo divo **Timothée Chalamet**, più europeo che americano, dal fascino ambiguo, a farsi cercare dalle ragazzine impazzite per lui (e non solo) dopo il film di **Guadagnino** “**Bones and all**”, storia di **una coppia di giovani cannibali** (le scene sanguinolente sono spiazianti) in cerca di amore. Horror e metafora cuciti insieme da un regista che sa far recitare bene gli attori anche se **la storia è al limite**, è aspra nel desiderio disumano di amore e di felicità. Forse solo l'amore ci può salvare dal male che nasce inesorabilmente in famiglia? **La famiglia è l'ossessione ormai del cinema come origine dell'infelicità.** Succede questo ne **L'Immensità di Emanuele Crialese**, storia autobiografica di una ragazzina che vuole diventare maschio in una Roma anni Settanta con le canzoni di **Patty Pravo** e in un ambiente pesantissimo: padre traditore seriale e violento, madre sottomessa. Lavoro apprezzato, ma non da tutti, forse Crialese ha voluto dire troppo. **E forse siamo un poco stanchi di famiglie in crisi...** Stessa realtà per **Athena**, il film francese di **Romain Gavras per Netflix** sulla rivolta nelle periferie parigine, le banlieues. Storia di una famiglia, di fratelli-coltelli – uno poliziotto, l'altro giovane ribelle instabile - tra poliziotti corrotti, gente emarginata, assalti della polizia, ritmo frenetico, finale amaro di una metropoli incontrollata: già visto, purtroppo. Questa realtà del déjà-vu percorre spesso l'intera rassegna dove le corse al Leone e agli altri premi sono tutte da vedere. Ad esempio, nella **sezione Orizzonti** dove il cinema italiano si fa piccolo piccolo: **come riempiremo le sale?** La domanda è d'obbligo, e urgente. E le molteplici conferenze e dibattiti non fanno ancora dare una risposta. Torniamo nell'Italia dei 250 film all'anno. **Il punk provinciale di Margini di Niccolò Falsetti (Settimana della critica)**, è la storia autobiografica di tre musicisti toscani in cerca di fama. Onestamente, un lavoro già visto, e anche un poco sgangherato. Peccato. Non eccelle nemmeno **Amanda** e non sfugge a certi cliché l'opera prima di **Carolina Cavalli (Orizzonti)** dove Benedetta Porcaroli è la ragazza sola che cerca disperatamente una amica, insegue ostinatamente una sua amica d'infanzia, altra solitudine chiusa in una stanza. **Ragazze che vivono di social, ma hanno bisogno di rapporti veri**, assai difficili da realizzare, tuttavia. Come sono infelici queste nuove generazioni di solitari, verrebbe da dire, e quanta inquietudine, forse, nel film, con una briciola di speranza. Interessante **Monica di Andrea Pallaoro** interpretata dalla **transgender Trace Lysette** sul dramma dell'abbandono familiare. È la storia di Monica, rigettata dalla famiglia, ma che poi vi ritorna per assistere la madre malata, pur nel timore delle vecchie incomprensioni che risorgono. **Vincerà il perdono e il riconoscersi tra madre e figlia, pur faticosamente.** Qualcosa di diverso appare invece ne **Gli spiriti dell'isola diretto dall'irlandese Martin McDonagh** e reso magnificamente da **Colin Farrell e Brendan Gleeson**. Due amici vivono in una isola sperduta nel 1923 durante la guerra civile in Irlanda. Padraic bussa alla porta di casa dell'amico di una vita, Colm, un violinista: ma costui non lo vuole più vedere, interrompe l'amicizia. Il motivo? Difficile capirlo. Il film di silenzi e poche parole non dà risposte. Forse l'amore per l'arte è così esclusivo da distruggere gli affetti? Si può vivere solo di arte? Al pubblico la risposta. __

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti.](#) Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it